

DIRITTO ALLA CITTÀ

Pianificazione di genere per
una comunità inclusiva

Lucia Krasovec-Lucas

DIRITTO ALLA CITTÀ

Pianificazione di genere per una comunità inclusiva

Lucia Krasovec-Lucas

***Donne
ieri oggi & domani***

Direttrice collana

Marta Ajò

KKIEN Publishing International

info@kkienpublishing.it

www.kkienpublishing.it

Prima edizione digitale: 2018

In copertina: *Berlino 2004*, foto dell'autrice

ISBN 9788833260

Seguici su [Facebook](#)

Seguici su [Twitter @kpiebook](#)



Questo ebook è concesso in licenza solo per il vostro uso personale. Questo ebook non è trasferibile, non può essere rivenduto, scambiato o ceduto ad altre persone, o copiato in quanto è una violazione delle leggi sul copyright. Se si desidera condividere questo libro con un'altra persona, si prega di acquistarne una copia aggiuntiva per ogni destinatario. Se state leggendo questo libro e non lo avete acquistato direttamente, o non è stato acquistato solo per il vostro uso personale, si prega di ritornare la copia a KKIEN Publishing International (info@kkienpublishing.it) e acquistare la propria copia. Grazie per rispettare il nostro lavoro.



LUCIA KRASOVEC-LUCAS

Architetto, PhD in Disegno e Rilievo del patrimonio edilizio e Post PhD sull'architettura e la città razionalista; docente al Politecnico di Milano, attività poliedrica nel campo dell'architettura, della ricerca, delle arti, del design. Attualmente ricopre la carica di Presidente Nazionale di AIDIA - Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti, è membro del Comitato Scientifico degli Stati Generali delle Donne, è Ispettore Onorario del MIBACT. È stata consigliere all'Ordine degli Architetti di Trieste nel periodo 2013-2017, e membro delle Commissioni edilizie e del paesaggio. Ha condotto esperienze di analisi, ridefinizione e valorizzazione di spazi storici, urbani e nel paesaggio, è stata consulente per amministrazioni pubbliche e centri di ricerca nazionali e internazionali. Ha ricevuto la Medaglia e il Diploma di Benemerita dal Ministro degli Interni per l'attività di supporto tecnico sul campo a seguito del terremoto umbro-marchigiano nel 1998, e la Medaglia del Presidente della Repubblica per l'ideazione della serie di convegni *Immagine della città* nel 2014. Organizza e promuove incontri, conferenze, dibattiti sulla città e dei temi connessi alla comunità, convinta che la disseminazione di buone pratiche possa determinare giusti orientamenti nelle scelte decisionali per la collettività e il suo territorio. Pensa che la sfida per il futuro è attuare programmi di crescita territoriale e umana condivisi e inclusivi, attraverso la pianificazione di genere e l'apertura collettiva alle idee innovative e alle sinergie positive, con intelligenza, determinazione e coraggio. È certa del fatto che la Bellezza salverà il mondo.

Table Of Contents

Introduzioni

Fabiana Martini*

Isa Maggi

Presentazione

Marta Ajò

1. Prologo

2. Verso la Città di Tutti

Le questioni di genere

Genere e città

Il gender

mainstreaming

I principi strategici

3. Spazio Pubblico

Definizioni

Spazi pubblici

inclusivi

Spazio e genere

Concetto di spazio

insicuro

Indicatori

4. Buone pratiche

Esperienze,

sostenibilità e

replicabilità

Educazione alla parità

Diritto alle leggi e alla crescita felice

5. Congedo

6. Glossario

7. Bibliografia

a Carmen

Introduzioni

*Fabiana Martini**

L'organizzazione degli spazi è una dichiarazione d'identità: a casa, dove il posto che lasci a certi oggetti, che poi semplici oggetti non sono, definisce chi sei e quali sono le cose veramente importanti per te, ma anche e soprattutto fuori, nei terreni comuni, dove la conflittualità germoglia senza bisogno di particolari fertilizzanti. Una città la si riconosce a colpo d'occhio: basta una passeggiata o uno sguardo, a volte semplicemente una cartina, per capire se dietro la targa d'ingresso c'è una comunità inclusiva, o perlomeno desiderosa di diventarlo, o un gruppo di persone che sacrificano, spesso per calcolo ma talora anche per una non meno colpevole inadeguatezza, l'uguaglianza al profitto o al nuovo mito del decoro. Perché l'articolo 3 della Costituzione vale anche nel campo della pianificazione, anzi persino di più, considerata la strettissima relazione, magistralmente argomentata all'interno, tra la qualità della vita e lo spazio pubblico, tra la struttura della realtà sociale e la struttura dello spazio fisico. In una parola, non si può proclamare l'uguaglianza di tutti i cittadini se una città non è accessibile a chi fa più fatica, a chi è sulla sedia a ruote, a chi attende o accompagna i più piccoli; se è sotto il giogo degli automobilisti con tutto quello che questo comporta in termini di sicurezza, salute, fruibilità dello spazio; se si parla solo una lingua e si racconta la storia solo di una parte della cittadinanza.

Lo spazio non è mai neutrale. Ma perché sia inclusivo e rappresentativo, bisogna praticare coinvolgimento e dialogo, destinando dei luoghi fisici alla comunicazione e all'interazione e mettendo in campo risorse e strumenti, perché un'amministrazione partecipata non s'improvvisa e soprattutto non si costruisce in un giorno. E quando parliamo di approccio inclusivo, pensiamo al contributo di tutti, anche e in primo luogo delle donne, più di metà della popolazione: non per una questione di quote, che restano il male necessario, ma per una questione di talenti, di capacità, di sensibilità, di esperienza. Per questa capacità di prendersi cura, che non dev'essere una gabbia, ma che di certo appartiene alla storia delle donne. Per questa capacità di tessere relazioni e costruire reti.

Una città che voglia essere una comunità non può farne a meno, non può rinunciare alla differenza, unica condizione di sopravvivenza dell'umano. Una città che riconosce e fa spazio alle donne è una città dove tutte e tutti stanno meglio. È una questione di giustizia, non di bravura. E senza giustizia non c'è benessere né felicità. A nessuna latitudine.

Quando si restringe il cerchio del potere e ci si chiude, quando si perde il fiato per parlarsi e la voglia di aiutarsi, la città ha perso, ha perso il sogno, come canta Niccolò Fabi: è in quel momento che vincono i parcheggi in doppia fila, le corporazioni infiltrate nei consigli comunali e i loschi affari dei palazzinari.

Perché lo spazio non è mai neutrale: esige la differenza, ha bisogno delle donne.

Grazie a Lucia Krasovec-Lucas, perché questa mappa bella ed esaustiva — un programma e non uno slogan o una dichiarazione d'intenti — ci aiuterà a percorrere la strada verso l'uguaglianza più attrezzati e motivati e con maggiori possibilità di arrivare alla meta senza aver perso di vista niente e nessuno.

* Triestina, 47 anni, 3 figlie, giornalista. Dal 2000 al 2010 ho diretto il settimanale "Vita Nuova", prima donna laica a guidare un periodico religioso in Italia. Come vicesindaca di Trieste dal 2011 al 2016 ho tradotto in molti servizi la convinzione che la tecnologia migliora la vita anche e soprattutto ai più fragili, restituisce tempo, accorcia le distanze e genera rete (tra i primi Comuni a introdurre Pedius, Qurami, Trashware, l'open source, la gestione delle emergenze sui social). Da sempre attenta ai giovani, nel 2003 per Rubettino è uscito a mia firma "Percorsi di pace nell'era della globalizzazione".

Isa Maggi

Stati generali delle Donne

La geo-economia evidenzia una crescente concentrazione della crescita economica in poche grandi città, luoghi che sono in grado di attrarre capitale umano e di stimolare l'innovazione. Le cartine e le ricerche sulle concentrazioni della ricchezza nel mondo mettono in evidenza spazi geografici urbani che ospitano centri di ricerca, università, *hub* di sviluppo dell'innovazione. La gerarchia economica dei paesi e quindi delle città è profondamente cambiata ed è in continua evoluzione. Per la prima volta nella storia, più della metà della popolazione mondiale vive in aree urbane. Nei grandi agglomerati urbani si concentra la produzione di PIL e innovazione. In questo processo che auspichiamo possa essere di ripresa economica, le donne stanno assumendo un ruolo fondamentale.

È interessante allora mettere al centro il ruolo delle città nel creare processi di innovazione, di crescita, di diminuzione delle diseguaglianze e delle disparità e nel sostenere e promuovere un ecosistema imprenditoriale recettivo alle imprese femminili.

In Italia manca un'agenda urbana adatta ad accogliere questa sfida. A differenza di altri paesi europei come l'Olanda e la Germania, l'Italia non ha dedicato al tema politiche o strutture di governo abbastanza compiute. Allo stesso modo, l'evoluzione delle metropoli rimane ancora un processo in fase di studio. Molte città non dispongono ancora delle risorse adeguate e delle connessioni per favorire lo sviluppo, né tantomeno le nuove imprenditrici. Altri programmi di governance sono necessari per le imprese più giovani ma è necessario un maggiore sostegno trasversale per sviluppare un ecosistema sostenibile, in cui l'imprenditoria femminile possa davvero decollare. D'altronde si tratta dell'unico settore del femminile che ha resistito alla crisi, anche se segnali di disagio cominciano a farsi sentire, soprattutto al Sud.

Dal lavoro di riflessione che c'è stato all'interno della conferenza mondiale delle donne di Milano di fine settembre è emersa la necessità di costruire concretamente una visione di genere delle città nell'ambito di un ecosistema di sviluppo sostenibile, per creare connessioni, occasioni di conoscenza e per capire le determinanti che sono necessarie per la crescita economica.

Nel percorso che abbiamo avviato stiamo lavorando con enti, istituzioni, associazioni, donne di città con una aperta visione imprenditoriale, che cercano di implementare le innovazioni in grado di risolvere alcune grandi attuali sfide, come il miglioramento della mobilità, la tutela della biodiversità, il cambiamento climatico, la gestione delle acque, la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

I sindaci e le sindache risultano ben attrezzati/e per "governare il mondo", i/le leader delle città hanno un approccio notevolmente open-source per la soluzione dei problemi. Con loro organizzeremo in questo percorso da Expo 2015 verso Matera 2019 una call per selezionare le migliori buone pratiche di pianificazione di città sostenibili dal punto di vista del genere dove con coraggio verrà dato un ruolo importante alle imprese femminili, alla nascita di nuove imprese sociali e culturali, e organizzeremo molti eventi in città italiane, europee ed extra europee.

Il percorso cercherà di trovare risposte a domande come: quali iniziative avviare per creare ecosistemi che diano valore e spazio alle imprese femminili? Come potremo misurare i progressi di queste iniziative e l'impatto sulla città in termini di occupazione, reddito, benessere e miglioramento della qualità della vita? Qual è il quadro normativo necessario? Quali infrastrutture saranno pre-condizioni necessarie per la nuova imprenditorialità? Quali sono le le condizioni di mercato per mettere radici alle nuove imprese? Come affrontiamo il tema dell'accesso al capitale e al credito? Cosa vuol dire fare innovazione al femminile? Quali sono le risorse umane che si possono attivare e con cui creare occupazione? Qual è il processo di cambiamento culturale in atto? Quali sono i fondamentali acceleratori di successo?

Costruiremo una mappatura degli ecosistemi esistenti e per far questo occorrerà creare alleanze significative per promuovere un metodo di lavoro per la raccolta dei dati, la loro elaborazione e la loro diffusione e per convalidare metodi e risultati.

Il Global Startup Ecosistema Ranking per il 2015, aveva analizzato i primi 20 grandi ecosistemi città di tutto il mondo e la Silicon Valley è ancora il primo, ma città come Berlino, Singapore, Bangalore, Amsterdam e Montreal hanno evidenziato grandi progressi. I dati del femminile, però, non sono ancora oggetto di analisi specifiche. Nella prefazione alla relazione, Steve Blank sottolinea: “La democratizzazione dell’imprenditorialità dalla Silicon Valley e da ecosistemi di tutto il mondo coincide con la creazione di nuove strategie e con l’innovazione. È la lezione di strategia di start-up che illuminerà la strada per la massiccia ristrutturazione di tutti i sistemi aziendali entro la metà di questo secolo. Solo allora potremo guardare indietro e renderci conto che stavamo appena iniziando la rivoluzione economica del mondo connesso”.

Siamo d’accordo, naturalmente. Ma l’Italia non sarà mai una Silicon Valley.

Solo attraverso il “Non cercare il lavoro, crealo” riusciremo ad uscire e sopravvivere alla crisi. Ed è nelle città che troveranno valore le piccole economie, e che ci potrà essere l’apertura a un mondo di innovazioni, anche sociali, a nuovi segmenti di mercato e avanzamenti finalizzati a soddisfare bisogni emergenti, attraverso modelli di business condivisi, alleanze con il settore pubblico, la società civile e le organizzazioni sociali.

Per l’Italia e per l’Europa immaginiamo piccole economie locali che insieme, con la costruzione di “filieri”, diventino economia globale rendendo così possibile internazionalizzare, brevettare, sviluppare una mentalità di business e l’identità del marchio. E attraverso il networking e la comprensione della cultura aziendale, attrarre nuovi talenti internazionali, sviluppare cultura creativa, creare occupazione e persone costruttrici di comunità.

Dal lavoro di riflessione che c’è stato all’interno della conferenza mondiale delle donne di Milano di fine settembre è emersa la necessità di costruire concretamente una visione di genere delle città nell’ambito di un ecosistema di sviluppo sostenibile, per creare connessioni, occasioni di conoscenza e per capire le determinanti che sono necessarie per la crescita economica.

Il lavoro iniziato a Milano anche con il contributo di Lucia Krasovec-Lucas è a disposizione di chi investe nella riflessione strategica e sul futuro delle città. Nella *Carta delle donne del mondo*, ora tra i contributi della *Carta di Milano* quale lascito di Expo2015 è stato tracciato un percorso che da Milano procederà verso Matera 2019, verso il Mediterraneo e l’Africa. Alcune città italiane ed europee si stanno candidando per organizzare importanti eventi, anche sulla imprenditorialità femminile, come importante punto di partenza per creare un alto valore aggiunto ed effetti moltiplicatori.

In questa visione le città sono immaginate e progettate come *hub*, incubatori ideali per lo sviluppo delle imprese femminili e per la diffusione dello spirito imprenditoriale. Luoghi dove affrontare le sfide per creare nuove generazioni di imprese femminili. Laboratori dove generare innovazione e nuovi posti di lavoro.

Per verificare se le città hanno gli elementi per diventare luoghi adatti a ricoprire tali funzioni si valuta la dimensione ma sono altrettanto determinanti alcuni fattori non economici che rendono un sito più attrattivo di un altro e che richiamano intelligenze ed energie dall’esterno. È necessaria, insomma, un’azione locale rinnovata, affinché i progetti dei sindaci e delle sindache e la collaborazione tra città siano sempre più decisivi per lo sviluppo futuro.

Nel percorso che abbiamo avviato stiamo lavorando con enti, istituzioni, associazioni, donne di città con una aperta visione imprenditoriale, che cercano di implementare le innovazioni in grado di risolvere alcune grandi attuali sfide, come il miglioramento della mobilità, la tutela della biodiversità, il cambiamento climatico, la gestione delle acque, la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

Presentazione

Marta Ajò

L'elaborazione di proposte sostenute da analisi e testimonianze è la peculiarità della concretezza femminile.

Al contrario dei grandi dibattiti che si svolgono ormai a livello globale per studiare la revisione e le metodologie adottabili per una diversa e sostenibile pianificazione delle città, le donne avvertono la necessità di un approccio concreto e realizzabile in tempi realistici. Non un progetto di genere, non settoriale ed egoistico, ma articolato a misura di tutti. Non città contenitrici di caos e disperazione ma luoghi accoglienti e vivibili. Ovvero una società composta per tipologia e genere, il cui vivere sia corrispondente alle esigenze del quotidiano come dello straordinario.

Un vissuto che nessuno conosce meglio sulla propria pelle del "individuo-donna", preposta e spinta anche in questo millennio ad occuparsi dell'andamento della famiglia, della cura e del sociale oltre che della partecipazione economica del nucleo medesimo.

Ancora oggi è sull'universo donna che pesano i maggiori disagi del vivere la comunità, in particolare quella urbana.

La donna infatti è quella che, più di ogni altro, paga un prezzo alto all'organizzazione della vita familiare, determinando di conseguenza un disagio che si riversa inevitabilmente anche nel lavoro e nei rapporti relazionali.

Molti sono i nodi della questione, a cominciare dalla divisione-condivisione degli spazi urbani ovvero come usufruirne e come dividerli; come renderli accessibili e protetti; come redistribuirli dai grandi centri alle periferie; come renderli funzionanti.

La necessità di modificare la città cambiando il rapporto tra strutture e cittadino, in un diverso intreccio tra vita e lavoro, tra giovani, anziani e diversamente abili non può prescindere da strutture e modalità che garantiscano più la collettività che il privato.

La disfunzione e l'insufficienza delle aree metropolitane interferiscono non solo sull'organizzazione della vita ma anche sulla salute dei cittadini fra i quali le donne sono le più soggette ad ammalarsi.

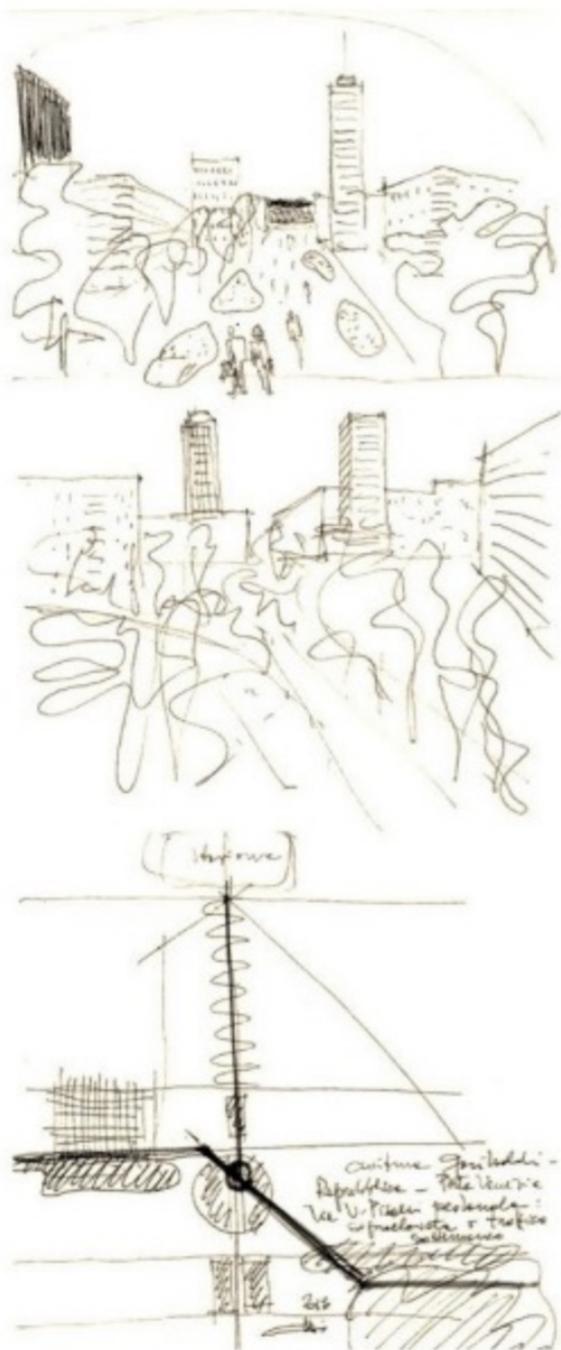
L'invivibilità metropolitana derivante da mezzi di trasporto e collegamenti insufficienti verso scuole, centri di cura e posto di lavoro incidono profondamente sulla sfera affettiva e psicologica delle donne giacché sono esse ad usare maggiormente il trasporto pubblico e percorrere le distanze in tempi da record.

Le donne sono soggette a percorsi e abitudini molto diversi dallo standard su cui è tarata la politica dei trasporti delle città. Conoscere meglio questa realtà aiuterebbe a progettare in altro modo la mobilità e migliorare la vita quotidiana di tutti.

In generale, una diversa e migliore pianificazione urbana può e deve creare opportunità per migliorare la salute e lo stile di vita della popolazione.

Nel dibattito che questi temi hanno sviluppato, un importante contributo viene dalla Carta delle donne, proposta dagli Stati Generali delle donne, durante l'Expo2015 e sottoscritta da moltissime donne e istituzioni territoriali. Una riflessione strategica su questo come molti altri temi che proseguirà fino a Matera nel 2019.

Un importante contributo in questa direzione quello di *Lucia Krasovec-Lucas*, Architetto, PhD in Disegno e Rilievo del patrimonio edilizio e Post PhD sull'architettura e la città razionalista; docente al Politecnico di Milano, che fornisce materiale di riflessione ed indica come sia possibile "Pensare che la sfida per il futuro è attuare programmi di crescita territoriale e umana condivisi e inclusivi, attraverso la pianificazione di genere e l'apertura collettiva alle idee innovative e alle sinergie positive, con intelligenza, determinazione e coraggio".



Lucia Krasovec-Lucas, *Prove di connessione*, Milano, 2018

1. Prologo

“Le nostre città sembrano espressione di uno solo dei valori conquistati dalla cultura del nostro tempo: l'incomprimibilità dell'individuo. Ma sono la negazione di tutti gli altri: l'eguaglianza, la giustizia sociale, la solidarietà, la tolleranza, la capacità di coordinare gli sforzi su dimensioni praticamente illimitate, la consapevolezza della sfida perenne che è intrinseca con la conoscenza e con l'opera dell'uomo”.

(Gaetano Di Benedetto, *I suoli di Izdik. Dialogo sull'edificabilità*, ed. Cultura della Pace, Firenze, 1997)

La città è un fatto artificiale, in cui si mescolano elementi volontari ed elementi casuali, non rigorosamente controllabili: più che a ogni altra cosa somiglia ad un sogno.

L'abitante della città è soggetto non solo alla propria condizione di disagio individuale, ma anche a quella della società di cui fa parte: nella sua personalità sociale si incarnano, androginicamente, il fondatore della città e l'ignota divinità tutelare.

Oggi esiste la necessità di individuare nella struttura urbana la sua funzione rigeneratrice e conciliatrice, come nei tempi preistorici, e soprattutto, per quanto riguarda la conciliazione, tra maschile e femminile, tra déi superi e inferi, tra città e campagna, tra popolazione e territorio. La costruzione degli insediamenti nel mondo antico, e poi Etrusco e Romano, era caratterizzato dai seguenti elementi: la messa in atto, al momento della fondazione, di una rievocazione drammatica della creazione del mondo; l'incorporazione di quest'azione drammatica nella pianta dell'insediamento, come pure negli ordinamenti sociali e religiosi; il conseguimento di quest'ultimo scopo mediante il parallelismo fra gli assi della pianta urbana e quelli dell'universo; la ripetizione della cosmogonia di fondazione nel corso di feste periodiche e la sua incorporazione a scopo commemorativo nei monumenti locali. Nei secoli XV e XVI in Italia ci furono molti tentativi di far rivivere questi rituali, come ritroviamo nella descrizione del Filarete la cerimonia di fondazione della città ideale di Sforzinda¹. In ogni civiltà era necessario che l'organizzazione umana fosse innestata in un complesso di norme alle quali l'uomo poteva sembrare estraneo. Questa idea di città, illustrata nel famoso libro di Rykwert² che ne ripercorre magistralmente la genesi e lo sviluppo di un modello di cui dovremmo forse tener ancora conto, non può prescindere da ciò che è la vita nel sistema urbano: una forma di esistenza parapsicotica, quasi una malattia sociale.

Come scrisse Jacques Monod³, è tempo che ci assumiamo i rischi dell'avventura umana. Non basta più edificare, bisogna sapere perché e come, e quali saranno gli effetti: dobbiamo imparare a fare bene. Non è più pensabile il continuare a perpetrare azioni di “rattoppo” su edifici e infrastrutture, in corsa verso un futuro che anticipa quella caducità di Benjamin che lascia dietro di sé cumuli di rovine⁴, e al tempo stesso non immaginare che ciò sia senza conseguenze. Non è più credibile la deresponsabilizzazione di chi governa ma neppure quella dei cittadini e dei tecnici: è necessario costruire innanzitutto una comunità *sinergiva*, cioè sinergica e attiva, e appropriarsi del motto *invest now or pay later!*

Per questo è ora di rimboccarci le maniche e costruire il futuro, per noi e per chi verrà. Per fare questo è necessario eliminare del tutto il concetto della precarietà, instaurare rapporti responsabili tra governo e cittadini in modo che si costituisca un corpo unico, capace di agire in modo concreto e adeguato sul territorio che abita. Si deve innanzitutto accettare il fatto che la città, in particolare e

¹ Antonio di Pietro Averulino detto il Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di A. M. Finoli e L. Grassi, 2 voll., Milano, 1972.

² Joseph Rykwert, *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, ed. Adelphi, Milano, 2002.

³ Jacques Monod, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano, 1971.

⁴ Walter Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino, 2007.

per la sua stessa natura, è terreno del conflitto per eccellenza, che svolto in positivo può rivelare nuove possibilità e opportunità nel processo di emancipazione dalla passività e dalla prevaricazione.

Serve un progetto vero e condiviso, dove l'architettura, nel senso originale vitruviano che coniuga la capacità fabbricativa alla consapevolezza teorica, riassume un ruolo ben definito, dove l'eredità storica conta nelle scelte strategiche e dove le persone hanno valore, condizione essenziale per uno sviluppo costruttivo e felice.

Le possibili strategie di evoluzione dovranno quindi far emergere bisogni, conflitti, prospettive e soluzioni non neutrali, capaci di far parlare alla città un linguaggio più vicino a chi quotidianamente la attraversa, portando e vivendo in essa il genere e le questioni della gentrificazione, insieme ad altre forme di relazionalità, necessità, soggettività e aspirazioni. Sarà necessario recuperare il senso della cura intesa come rispetto, e ripristinare il valore della qualità in ogni cosa, con attenzione al particolare umano e al suo spazio di vita, poiché strettamente connessi.

Queste azioni, che sono già largamente sperimentate a livello europeo e internazionale, rimandano alla necessità di pensare alla qualità dello spazio pubblico urbano e adottare la prospettiva di genere quale riferimento privilegiato per affrontare e risolvere le problematiche della collettività. Applicare questa dimensione culturale e tecnica nelle nostre città, significa poter affrontare con maggiore conoscenza e consapevolezza le criticità evidenti e potenziali, per attivare nuove alleanze e sinergie, e costruire insieme in modo inclusivo, e in democrazia, un futuro possibile di ogni comunità.

Sulla base delle esperienze di successo, si dovrà decidere anche a livello politico locale il voler intraprendere una direzione efficacemente adeguata alla realtà di riferimento, con coraggio.

Per fare questo bisogna scrivere nuove norme, condivise, semplici e facilmente applicabili in tempi brevi: *in primis*, serve l'impegno delle Istituzioni nella promozione di una reale equità di partecipazione nelle definizioni di cariche in luoghi decisionali, pubblici e politici, dove donne e uomini possano superare l'imparzialità per la costruzione di una comunità democratica.

E in parallelo, adottare il gender mainstreaming come regola fissa in tutte le azioni e questioni relative alla comunità, per poi istituire la progettazione di genere come azione plurale, che significa tenere in considerazione le differenze dei propri cittadini, intese più come differenze nelle condizioni socio-culturali che biologiche, così come definito a livello internazionale nei punti dei Diritti dell'Uomo e della Donna. Sarà quindi fondamentale dare una priorità comune agli impegni di cura e alla gestione qualitativa degli spazi collettivi, garantire l'accessibilità alla vita lavorativa e sociale-decisionale, instaurare condizioni di sicurezza per tutti, e insegnare alla comunità che la città è il risultato delle azioni di tutti i suoi cittadini, senza distinzioni.

Infatti, se "la città è innanzitutto lo sguardo che la osserva e l'animo che la vive", per usare le parole di Magris⁵, dovremo dunque capire di chi è la città e chi la abita.

Infine, si dovrà promuovere la parità di genere nell'educazione scolastica e nella formazione universitaria e professionale permanente, come processo di allineamento alle direttive tematiche e recepimento della direzione presa in tal senso dalla Unione Europea e dagli Stati membri, e come programma imprescindibile per la costituzione di una società responsabile e pensante, matura e capace di gestire e risolvere i conflitti, e al tempo stesso abile nell'edificare nuovi modelli di vita pacifici e performanti, a vantaggio di tutti.

Lo scritto che segue vuole scavare una fenditura nelle compatte questioni della città, per arrivare nelle pieghe dei suoi molteplici risvolti e delle sue necessità, per aprire un dialogo costruttivo e plurale quale premessa di un diverso e più agevole abitare umano, attuabile anche attraverso un nuovo rapporto di complementarità tra l'umanità e il paesaggio materiale e immateriale dello spazio in cui si incontra.

Un altro obiettivo di questo breve saggio sta nell'esigenza di aprire la discussione sulla prospettiva di genere, al fine di illustrare in maniera quasi didascalica i significati e la complessità che sottende, per divulgarne in modo trasversale i vantaggi e i benefici potenziali, con l'auspicio di poter iniziare a utilizzare un linguaggio comune nelle questioni che riguardano lo spazio, senza fraintendimenti.

⁵ Claudio Magris, *Avanguardia e metropoli*, Corriere della Sera, 9 settembre 2005.